

Mónica Echeverría, Carmen Castillo, *Santiago-París. El vuelo de la memoria*, Lom Ediciones, Santiago de Chile, 2002, (traduzione dal francese, Editions Plon, 2002), pp.295.

In questo libro a due voci madre e figlia parlano delle loro vite e di un susseguirsi di esili. La madre Mónica racconta con vivacità la propria storia di appartenente a una famiglia dell'oligarchia cilena, di intellettuale e donna anticonformista (lascia i figli piccoli al marito, per passare un anno a studiare in Spagna).

Il racconto della figlia Carmen si intreccia con quello di Mónica: sono brevi riflessioni, ricordi dolorosi che tracciano la sua vicenda di bambina che si è sentita trascurata, di militante politica sconfitta, di madre separata a lungo dai propri figli. E' Carmen a chiedere per prima alla madre di raccontare "...no tiene importancia que los hechos a veces se exageren ni sigan un orden cronologico exacto, Por lo demás, cual es la estricta realidad?".

Ma Mónica, "una contadora nata", come la definisce Carmen, vuole puntigliosamente ancorare la sua memoria alla "storia vera" del suo paese. Vuole tracciare il contesto, dagli anni Venti ad oggi, in cui si dipana la sua vita. Per entrambe l'infanzia è legata a una casa di campagna, la grande hacienda Lo Herrera di Mónica, la Quinta, la villa nei dintorni di Santiago, per Mónica. Sono per entrambe le case della nonna. In modi diversi impegnate a costruire la loro vita indipendente Flora (la madre di Mónica), Mónica e infine Carmen non possono essere "madri", un riferimento per le figlie. Sono le nonne a rappresentare il rifugio, il calore. La casa di campagna è anche il Cile aristocratico, un circolo esclusivo di famiglie. Un mondo al cui interno si scontrano ideologie e partiti diversi, ma in cui i contrasti si stemperano in una danza di "moros y cristianos", in cui le solidarietà di classe prevalgono sui conflitti.

Ecco quindi che quando si giunge a una rottura gli sconfitti partono per un esilio, che ai figli e nipoti può sembrare solo una lussuosa vacanza in Europa. Gli esuli infine tornano, riprendono il loro posto nella società, grazie ad una riconciliazione politica, che con gli anni diviene sempre più difficile, mano a mano che lo scontro lascia aperte ferite e rancori.

Il nonno di Mónica, presidente del Senato e proprietario di un importante giornale, dopo il golpe di Ibañez nel 1927 è costretto a partire con tutta la famiglia per Parigi. Come molti altri oppositori passerà cinque anni lontano dal Cile. Nel 1938 vince le elezioni presidenziali il candidato del Fronte Popolare (radicali, socialisti, comunisti) e il Cile diviene terra d'esilio per i repubblicani spagnoli e gli ebrei, vittime della persecuzione nazista. Un altro esilio, questa volta dal Cile all'Europa, si produce nel 1948, quando il Partito Comunista Cileno viene messo fuori legge: Neruda che aveva portato a Santiago gli esuli antifranchisti ora deve fuggire. Infine negli anni Cinquanta e Sessanta il Cile offre asilo ai cittadini di altri paesi latinoamericani, che non conoscono la sua stessa invidiabile stabilità democratica ma un susseguirsi di dittature militari.

Nel 1967 Carmen si sposa col nipote di Salvador Allende, Andrés, militante di

una organizzazione guerrigliera, il Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR). In questi anni i legami di parentela ed amicizia sembrano ancora contare: è possibile un dialogo con l'avversario più radicale. Il presidente democristiano Frei telefona al padre di Carmen per avvisarlo che, se continuano le occupazioni di terre e le rapine alle banche, dovrà fare arrestare il genero e i figli. Ma tra poco la danza di "moros y cristianos" si interromperà. La politica cilena si polarizza e con la vittoria della coalizione di sinistra di Unidad Popular alle elezioni presidenziali nel 1970 si avvia verso il baratro.

Gli avversari di un tempo diventano nemici: "momios" e "upelientos" sono gli insulti, che a destra e sinistra ci si lancia quotidianamente. Carmen lavora alla Moneda, il palazzo presidenziale, con la figlia del presidente, Beatriz Allende, per accogliere nell'esilio di Santiago i militanti dei gruppi guerriglieri uruguayani, brasiliani, boliviani. Dopo il golpe dell'11 settembre 1973 entra in clandestinità con Miguel Enríquez, segretario generale del MIR, il suo nuovo compagno. I racconti di madre e figlia assumono ora un ritmo parallelo, sono finalmente in sintonia. Mónica aiuta a nascondere e a facilitare, tramite le ambasciate, la fuga all'estero di coloro che sono minacciati di arresto, tortura e scomparsa. Si presta anche a compiti più rischiosi come l'appoggio ai militanti del MIR, che rimangono nel paese per resistere.

Tra loro ci sono Carmen e Miguel. Mónica invece parte per un nuovo esilio, dopo quello vissuto da bambina e porta con sé Camilla, la figlia di Carmen. Con lei partono migliaia di altri cileni. La raggiungerà in Inghilterra infine anche Carmen, ferita, dopo che Miguel è stato ucciso. Il bambino che aspetta da lui morirà subito dopo la nascita. Inizia l'esilio definitivo di Carmen. Mónica invece tornerà in Cile nel 1978 e si impegnerà in vario modo nella lotta pacifica alla dittatura. La figlia è "una sopravvissuta" e allo stesso tempo una eroina, la "viuda heroica". Le riflessioni e i ricordi di Carmen delineano un aspetto raramente portato alla luce della esperienza dell'esilio.

Dal 1975 si sposta in tante città europee per partecipare agli incontri di solidarietà con la resistenza cilena. "Vagabonda" si accorge di recitare sempre lo stesso copione. L'esilio imposto si trasforma in una ripetizione di frasi che sente sempre più vuote. Dall'Europa si trasferisce a Cuba. Qui non solo si trova prigioniera del suo ruolo, ma spiata, controllata. La sua amica Beatriz Allende la spinge e la aiuta a tornare a Parigi. Le altre sue compagne cilene restano prigioniere dell'isola, sospette per la libertà che avevano conquistato in Cile e che qui è negata. Carmen riesce a partire, ma deve rinunciare di nuovo alla figlia che va a vivere col padre, Andrés Allende, a Cuba. Le starà lontana per dieci anni. Nel 1977 Beatriz Allende si suicida a Cuba (la stessa scelta della zia, Laura Allende). La figlia dell'eroe non è riuscita come Carmen a sottrarsi al suo ruolo: "Su personaje político, lo que debía representar, esa mujer dirigente, la fagocitó".

L'esilio di Carmen non è ancora oggi terminato, anche se col ritorno della democrazia potrebbe rientrare definitivamente in Cile. Lo spazio tra Santiago e Parigi non si è ancora colmato. Lo riempie la memoria.: non solo con questo libro appassionante. Carmen filma, nel 1993 in Cile, la storia di Marcia Merino, una militante del MIR che aveva collaborato con la DINA (la polizia politica di Pinochet) e fatto cadere nelle mani dei torturatori amici e compagni. Quello di

Marcia è stato, e probabilmente è ancora, un altro esilio nel suo stesso paese. Il libro a due voci di Mónica Echeverría e Carmen Castillo è un documento prezioso: una storia di una madre e una figlia, di altre donne e di un paese, fuori dalla retorica e piena di coraggio.

Eugenia Scarzanella